

◆ *L'incognita è nel numero. Se aderiscono soltanto gli iscritti di Cobas e Gilda la scelta del ministro ha isolato la protesta*

◆ *Ma un terzo delle scuole romane sarà deserto. I sindacati confederali si preparano al dopo manifestazione*

Insegnanti in piazza contro il concorsone

Sciopero nonostante lo stop di Berlinguer

ROBERTA CHITI

ROMA L'appuntamento è come sempre a piazza Esedra. Ma gli organizzatori puntano molto su quel sit-in di insegnanti davanti al ministero di viale Trastevere. È il giorno dello sciopero anti-concorsone. Quello che, nella speranza di Cobas e Gilda, dovrebbe incanalare la clamorosa protesta del popolo dei docenti italiani inferociti all'idea di essere valutati in base al merito: un'involta che si è allargata oltre le polemiche del Polo con un'epocale tam tam mediatico a base di messaggi e-mail ai sindacati, giornali, ministero. Lo sciopero si fa nonostante la marcia indietro del ministro della Pubblica Istruzione che venerdì scorso si è convinto ad «azzerrare le modalità di attuazione» della selezione.

Ora l'incognita è nel numero. Se alla manifestazione aderiranno solo gli iscritti a Cobas e Gilda la decisione di Berlinguer potrebbe aver avuto l'effetto di isolare la protesta. Certo è che un buon terzo delle scuole della capitale - soprattutto elementari e medie - oggi rimane deserto: «La quasi totalità dei docenti aderisce allo sciopero, pertanto la scuola non garantisce il regolare svolgimento delle lezioni ma il solo servizio minimo essenziale dalle 8.30 alle 13.20», dice il mini-avviso che migliaia di famiglie italiane si sono viste recapitare a casa fra le pagine dei diari o nelle tasche dei

grembiuli dei figli. Ma la protesta degli insegnanti riguarda le scuole di tutto il territorio nazionale.

Nessun rifiuto di incontrare le organizzazioni sindacali che hanno promosso lo sciopero - a cui aderiscono anche Verdi e Comunisti italiani - fa sapere intanto Berlinguer rispondendo alle accuse di chiusura dei Cobas: «È prassi istituzionale, da sempre confermata - dice il ministro in un comunicato - che gli incontri non si svolgono mentre sono in corso azioni di sciopero. Ciò non significa che il ministro non sia disponibile, come ha sempre dimostrato, ad incontrare in ogni altro momento le organizzazioni sindacali che ne facciano richiesta».

Così come si preparano ad affrontare il dopo sciopero i sindacati confederali dopo il colpo costituito dalla valanga di critiche arrivate in questi giorni dagli insegnanti - molti iscritti alla Cgil - «Il direttivo nazionale della Cgil Scuola - fa sapere il segretario generale Enrico Panini - ha deciso di aprire immediatamente una fase di discussione capillare e di consultazione dei propri iscritti sulle proposte che l'organizzazione intende mettere in campo per quanto riguarda la riapertura del confronto con il ministro sulla valorizzazione della professionalità del personale docente». Confronto che, dicono alla Cgil, dovrà concludersi con un referendum fra gli insegnanti.

Si ricomincia da capo insomma. Il capitolo «concorsone» - secondo il con-

tratto integrativo sottoscritto da Confederali e Snals prevedeva un premio di merito di sei milioni per circa 150 docenti - è tutto da riscrivere. Ora è il ministro stesso - sabato dovrà affrontare anche lo sciopero contro i problemi della scuola promosso dalla Cisl - a parlare di «tempo», di «ascolto» delle richieste di maestri e professori che «mi ha addolorato abbiano considerato umiliante il concorso indetto per la selezione dei docenti più meritevoli». E mette in moto il ministero per attivare una strategia di consultazioni con gli insegnanti e le associazioni che li rappresentano. Così come di tempo e di verifiche capillari parlano anche i Ds per i quali «è necessario un dialogo più intenso e ravvicinato» con gli insegnanti - dice il nuovo responsabile per la formazione Giorgio Tonini - visti i disagi che esprimono, e «nessuno può fare questo meglio del centrosinistra, che ha impostato in questi anni, con i governi Prodi e D'Alema, e grazie all'impegno del ministro Berlinguer, un intenso programma di riforme di straordinaria portata». Sospensione di un anno chiede invece il Ppi, per «preparare - dice il responsabile scuola Giovanni Manzini - sulla base di una rigorosa selezione, un adeguato numero di tecnici della valutazione, scelti fra gli operatori scolastici» e «solo dopo si potrà ragionevolmente passare a un sistematico riconoscimento della professionalità degli insegnanti».



Il ministro Luigi Berlinguer

M. Brambatti/Ansa

SEQUE DALLA PRIMA

LETTERA APERTA AL MINISTRO

Nella scuola esiste, è una promozione (a stipendio più alto, ma di una miseria) cosiddetta «per merito distinto», ma il merito distinto era semplicemente l'anzianità. Ogni tot anni, invece,

chiedendo, un insegnante faceva un salto avanti nello stipendio. Mi permetta: dal punto di vista della meritocrazia, era un non-senso. Si premiava l'invecchiamento, non il merito. Problema cronico dello stato. Come l'han risolto nel privato? Poniamo che ci sia un'azienda che alla fine di un anno di produzione dica: «Voglio dare un premio ai dipendenti, operai e dirigenti, che han reso di più». Quell'azienda, signor ministro, non ferma le macchine e i computer per convocare tutti i dipendenti a fare, sotto osservazione, il lavoro che fanno tutti i giorni da sempre, per vedere chi è più bravo. Perché ogni azienda segue sempre e guarda ininterrottamente come lavorano i suoi dipendenti. Quali sono i più bravi, ogni azienda lo sa già. Come mai lo stato non lo sa? Perché è cieco. È questo il problema, signor ministro. Lei ha ereditato uno stato cieco. Il problema non è che i bravi dipendenti non si possono vedere, il problema è che lo stato non li vede. E dunque

la soluzione non sta nel creare un concorso megagalattico, per vedere chi è bravo: nella nebbia della grande galassia non si vedrà un bel niente. La soluzione sta nell'aprire gli occhi «pubblici», come sono aperti quelli «privati». Aprendo gli occhi, come può, lo stato, vedere gli insegnanti più bravi? Gli insegnanti più bravi si vedono perché insegnano bene, impongono bene il programma a inizio anno (il preside lo esamina), lo concludono a fine anno (il preside lo controlla), mandano alla maturità studenti che mostrano una cultura ben assimilata (le commissioni di maturità han modo di capire non solo come hanno studiato gli studenti, ma anche come hanno insegnato gli insegnanti), correggono bene i compiti (i compiti corretti restano nelle scuole, documenti inconfutabili), spiegano bene la storia, la poesia, l'estimo, la topografia, il diritto. Signor ministro, lei ha gli insegnanti sotto esame ventitrenta volte l'anno. Lasciano tracce dappertutto, in aula, nei consigli di classe, nei colloqui con i genitori, nelle spiegazioni, nelle interrogazioni, sui registri, sui compiti corretti, negli scrutini, negli esami di maturità. Si tratta solo di usare quegli esami e quelle tracce per costruire una graduatoria, e premiare i migliori. Gli studenti e le loro famiglie sanno tutto. I presidi sanno molto. I provveditori sanno qualcosa. Lo stato non sa niente, da mezzo secolo. È questa non-conoscenza che va eliminata.

FERDINANDO CAMON

Internet più vicino per 600mila studenti

Il finanziamento a tasso zero da parte delle banche italiane alle famiglie dei 600 mila studenti di scuola superiore per l'acquisto di un personal computer che consenta loro di avere un accesso a internet e di familiarizzare con l'informatica sarà essere previsto da una specifica convenzione allo studio da parte della Presidenza del Consiglio e dell'Associazione Bancaria Italiana il cui presidente, Maurizio Sella, ha appunto anticipato i contenuti dell'iniziativa, che dovrebbe comportare un finanziamento di 7-800 miliardi di lire. «Oggi il nostro comitato esecutivo - ha detto Sella in una conferenza stampa - ha deciso di portare avanti i contatti con la Presidenza del Consiglio dei ministri, in particolare con il sottosegretario all'innovazione tecnologica Stefano Passigli, per una convenzione che consenta alle banche che lo vogliono di finanziare, probabilmente a tasso zero, l'acquisto di pc per giovani delle scuole superiori. L'obiettivo è quello di consentire agli studenti di impraticarsi con internet e gli altri aspetti della new economy, raggiungendo una formazione che li porti nel mondo del lavoro con uno strumento ad hoc per contribuire allo sviluppo del nostro paese anche in questo settore».

Uno degli aspetti ai quali Palazzo Chigi e Abistanno lavorano è quello della garanzia creditizia per eventuali inadempienze nel rimborso dei prestiti. La soluzione, ha anticipato Sella, dovrebbe passare per un fondo di garanzia creato all'uopo.

L'INTERVISTA/1

Lorenzoni: «Non mi piace la paura della valutazione»

ROMA Insegna cose strane: a imparare il silenzio, a fare casine con la terra. Ha lavorato con i bambini più «difficili», quelli del Cep di Palermo, dei quartieri disagiati di Napoli. Ora fa il maestro in Umbria, vicino a Terni, nella Casa laboratorio Cenci che ha fondato. A Franco Lorenzoni, considerato un giovane Mario Lodi della pedagogia (fra i suoi libri «L'ospite bambino», Theoria, «Saltatori di muri», Macroedizioni), attivo nel Movimento di cooperazione educatori, lo sciopero di domani non piace. Teme che diventi un «nessuno ci può giudicare», oppure un «duecentomila lire uguali per tutti». «Questo mi scandalizza. Certo è difficile trovare strumenti per valutare il nostro lavoro. E l'ipotesi dei test era sbagliata. Ma questa levata di scudi contro ogni valutazione della qualità dell'insegnamento mi dà fastidio. Siamo noi a doverci fare carico quando la scuola non funziona, e ragionarci sopra».

Come valorizzare allora il lavoro ben fatto?

«È onesto dire che a scuola c'è chi si spende tantissimo e chi si è ridotto a fare l'impiegato. Ma la scuola è, dovrebbe essere, come diceva un comico napoletano, "un pronto soccorso culturale" dove l'insegnante può avere un grande peso in una situazione di degrado. A Palermo ho visto insegnanti avere cura di ragazzi che nessun altro segmento sociale avrebbe integrato, destinati al carcere. Ed è anche cieco questo scarso investimento sulla scuola, luogo prezioso se hai il coraggio di combatterci dentro. Non bastano provvedimenti per le curve degli stadi. Detto questo sono contrario al falso egualitarismo dell'aumento uguale per tutti. So già che il suono di sottofondo dello sciopero sarà: o per tutti o per nessuno».

Cos'è che manca per motivare gli insegnanti?

«La scuola può essere capace di grandi progetti efficaci. Può mettere in condizioni di lavorare. Va premiata la cooperazione, il farsi carico: gli strumenti ci sono, gli enti territoriali esistono. Si posso-

no coinvolgere in modo diverso i genitori. E alle superiori, dare spazio effettivo agli studenti. Dopodiché, anche sulle superiori ho delle perplessità: nella maggioranza dei casi i docenti sono impreparati ai problemi dell'adolescenza. Va rivalutata la formazione degli insegnanti: si è fatta l'università di scienze della formazione, ma ha molti difetti».

Dice Berlinguer che molti bravi insegnanti lavorano nell'oscurità

«Un bravo insegnante è un po' come un bravo artigiano, gioca su un sapere accumulato. Ma il suo lavoro non va mai verso l'alto, diventa tutt'al più una bella esperienza locale. Reggio Emilia non sarebbe esistita senza Malaguzzi, genio della comunicazione con grande



capacità di documentazione. Il problema è diffondere, far circolare. Cosa c'entra questo con l'aumento di stipendio?».

Chi può valutare l'insegnante? «Solo recentemente il ministero ha istituito centri studi, osservatori. Certo, potremmo farci valutare dai dirigenti scolastici, ma per ora è un tema catastrofico. Ne esistono di bravissimi, ma sono pochi. Si continuano a selezionare: per lo più sempre i peggiori. Perché? I più bravi sono meno incentivati. Eppure sarebbe logico poter dire: può giudicarmi il mio preside. Ma non sei presidi sono questi».

Ro.Ch.

L'INTERVISTA/2

Starnone: «La qualità non si ottiene con i soldi»

ROMA Ha fatto esplodere un enorme tappo, il concorsone. Un rumoroso fiume di contraddizioni, muggini, rabbie, rancori che ha toccato un nervo centrale del sistema scuola Italia: la qualità dell'insegnamento. È misurabile? Al di là di scioperi e rivendicazioni la vicenda del «concorsone» affronta un tema che sfugge a parametri e libri, ma che gli studenti per primi conoscono bene: la qualità dell'insegnamento. La rivolta dei docenti dice anche questo: vogliamo esser giudicati, ma non con i quiz. Come, allora? E insegnare bene è una dote naturale? Lo abbiamo chiesto a Domenico Starnone, insegnante-scrittore, autore di alcuni popolari libri («Solo se interrogato», «Fuori registro» per ricordarne

all'interno di una scuola dove si moltiplicano gli obblighi burocratici scippando tempo alla crescita degli studenti. Temo, da quello che sento fra colleghi e allievi, che a forza di aggiungere griglie, crediti, atti obbligati, quiz, test, l'essenza dell'insegnamento, che dovrebbe esprimersi nell'attenzione verso il singolo alunno, si perda per strada. Richiedo di affossare il poco di buono che c'è».

Gli insegnanti hanno paura di esser giudicati?

«In genere non sono i migliori che brillano ai concorsi, c'è ancora chi ai concorsi si porta le cartucce con gli appunti, i foglietti da leggere al cesso, cose da bambini. Ma anche da adulti, evidentemente perfino da anziani. Il fatto è che la nostra scuola non funziona. C'è una gran quantità di insegnanti avviliti, che magari in passato hanno avuto una spinta e una motivazione professionale, ma ora l'hanno persa. Al momento la scuola si tiene in piedi grazie al lavoro di pochi. D'altra parte i genitori si accorgono che i propri figli sono sempre più insoddisfatti della scuola. Ma non cadiamo in equivoco: questo non succede solo perché l'insegnante è scontento. È tutta la scuola a non offrire un clima di "contentezza", di accoglienza».

Che fare per affrontare questa situazione? «Certo un concorsone non è la soluzione migliore. Non si può agire in assenza di un programma globale di formazione dei docenti. Le riforme di Berlinguer sulla carta dimostrano grande civiltà, ma anche per quanto riguarda il riordino dei cicli la domanda è: cosa ci metteremo dentro? Le classi rimarranno un parcheggio per molti ragazzi? Un ripiego per una pletera di docenti? Una cosa è chiara: nessun aumento di stipendio può cambiare la qualità dell'insegnamento. Tutto ciò che può fare un sacrosanto mutamento economico è dare più agio a una categoria disagiata. Ma non ha a che vedere con la qualità».

Ro.Ch.

Quando la verità ti toglie il fiato.

Vajont
9 ottobre 1963
ORAZIONE CIVILE

ELLE U presenta: Vajont, 9 ottobre 1963 Orazione Civile; il racconto di una tragedia nazionale ispirato dal libro denuncia di Tina Merlin. È la storia del Vajont, il crollo di una montagna che il 9 ottobre del '63 fu causa di un disastro. Marco Paolini la ricostruisce con uno spettacolo indimenticabile. Un'opera da non perdere perché il passato sia sempre presente.

IL VHS DELLO SPETTACOLO DI MARCO PAOLINI E IL LIBRO DI TINA MERLIN IN EDICOLA A L.17.900

